

VIAGGIO TRA GLI IMMIGRATI MERIDIONALI AL NORD

L'odissea di mamma Rosa è un dramma personale? No, nel suo caso ci sono tutti gli elementi tipici della condizione umana dell'immigrato: la casa, il lavoro, gli essenziali servizi



TORINO — Rosa Mercuri da Reggio Calabria. L'ospedale « Maria Vittoria » pretende che paghi le medicazioni per le ustioni che s'è procurata per tirare fuori dal rogo della sua stamberga due figli morti e salvarne un terzo (a sinistra nella foto)

La casa di Rosa Mercuri

La stamberga, in cui viveva a Torino la madre calabrese, prese fuoco - Per tre volte la donna sfidò le fiamme - La prima volta ne uscì col cadavere di un figlio asfissiato; si gettò nel fuoco di nuovo e daccapo alle fiamme strappò un altro figlio morto; ancora si cacciò disperatamente nel rogo e stavolta ne venne fuori col maggiore dei suoi figli, gravissimo, ma alle Molinette l'hanno salvato - Arriva il telegramma di Saragat - Le autorità promettono una casa... vera - Ma per ora « periziano »...

Dal nostro inviato

TORINO, marzo

Il suo volto terragno è ancora piagato dalle ustioni, così le braccia e le mani dure. Il 21 gennaio entrò per tre volte in casa, una stamberga — in ballatoio, a via Sant'Agostino — che aveva preso fuoco per un corto circuito mentre lei era giù, a far la spesa. La prima volta ne uscì col cadavere d'un figlio, asfissiato. Stidò il fuoco di nuovo, e daccapo alle fiamme strappò un figlio morto, un altro figlio morto. Ancora si cacciò disperatamente nel rogo e stavolta ne venne fuori col maggiore dei suoi figli, gravissimo, ma alle Molinette l'hanno salvato. Solo allora Rosa Mercuri da Reggio Calabria cedette, ma fu per poche ore. Due giorni dopo la tragica data, ancora malferma e era già dimessa dall'ospedale per dare un ultimo struggente sguardo alle sue povere creature che se ne finivano al Cimitero Generale di via Cernaia. Una spaventosa agonia, una lotta disperata, ma neppure i morti per mancanza di spazio bisogna soprelavare anche le tombe).

Le promesse non mantenute

Partì per Rosa il fatidico telegramma di Saragat, il prete fatto consegnare l'obolo rituale, una casa vera promise il sindaco, ed un lavoro stabile regolare, per il marito Pasquale Tormisello da Maiti, muraia, un'altra sola stanza già tanto ora la famiglia è dimezzata. Non è stata ancora assegnata, la casa. Che, l'INAC non deve indugiare ad accettare le offerte, ci mancherebbe il Tormisello aspettando stretti con i genitori e la sorella di lei nell'unico vano di contorno, in un'altra corte dei miracoli di via Sant'Agostino dove tirano a campare un omo — legge i loro nomi su porte sconnesse — gli Strazzioli e i Geronzi. Ma il Tormisello, il Licciardello, il Conditto, il Licciardello, il Caravita, solo alcuni degli ottanta immigrati meridionali che accolgono nel vecchio centro storico su un soffitto e abbaini, tra topi e umidità, pericoli e patemi vitigni della più odiosa e infame rendita parasitaria che si possa immaginare. Il lavoro stabile, poi che avevano promesso a Pasquale. Per essere andato a chiedere notizie in comune dopo un po' che non si vedeva più nessuno lui è stato sbattuto fuori dai vigili che aspettati e poi via, mica dura in eterno la commuozione.

Di commuozione i dirigenti della « Maria Vittoria » non hanno avuto neanche il primo giorno invece i compagni mi avevano spiegato che l'ospedale più acciaccato di Torino mi chiacchierato che è un eufemismo hanno avuto un pudenza costosa di presentarsi il conto a Rosa Mercuri paghi per le cure delle ustioni di primo e secondo grado. Chi ha il coraggio di vedere nell'odissea di Rosa e Pasquale un semplice se pur allucinato dramma personale da ipocrita *« Specchio del tempo »*. Perché, attenzione in questa storia gli elementi di *« Ipocriti »* ci sono tutti — la condizione umana di un immigrato, la casa, il lavoro, gli essenziali servizi sociali —, e

tutti sono legati all'identico meccanismo di sviluppo che ha fatto esplodere Torino, che per il giornale della Fiat è un « male di crescita » inevitabile, lo sappiamo. Alcuni dati spiegano, del resto, con molta immediatezza l'efficacia di questo *« male »* aggressivo: l'immigrato sin dal momento in cui mette piede a Torino, e lo accompagnano poi per anni e anni, relegando non solo lui ma anche i suoi in una condizione subumana o quasi, preda da ogni lato di forsennate ingordigie speculative, di irresponsabili negli atti di violenza di classe soprattutto.

In Comune, dunque, hanno registrato accuratamente per un certo periodo campione tutte le richieste di aiuto a trovare una sistemazione avanzata da nuovi arrivati in gran parte attratti dall'annuncio dei 15 mila assunti della Fiat per Rivalta. Bene, su 349 richieste, ben 289 (83 per cento) riguardavano l'indicazione di una locanda dove poter alloggiare. E nel 1969, sessanta volavano un elenco di abitazioni « a buon prezzo ». Mancò sono arrivati e già sanno quelli che trovano l'unico modo di sopravvivere è il numero di alloggi in affitto (300 mila su 403 mila) e, in sintesi, una di quelle che hanno meno case popolari (a battuta solo da Genova e meno a dirlo Palermo). « Ci sono — precisa l'arch. Astengo — 15 mila stanze in costruzione in cui del 31 per cento circa la metà nascono tutte dalla logica della speculazione privata sono in partenza negativi agli immigrati. Per loro c'è una linea: uno un fabbisogno minimo di 15 mila al giorno; ne sono stati approntati 700, sì, settecento ». Come si vede, il problema è di settantasette per cento di alloggi solo se da entrambi i lati. Questo vuol dire che proprio qui dove meno dovrebbe essere il problema di alloggiamento, la speculazione che solo tra il '50 e il '60 ha già lucrato 600 miliardi per gli incrementi di valore delle aree può imporre liberamente il suo prezzo e si inventare le forme più mostruose di parasitismo per mettersi il lusso di far la difficile. Certo, sono passati i tempi del « periziano » meridionale — a chi affitti sennò? — ma c'è sempre il modo di fronteggiare il « periziano ».

In via Saluzzo (mi presento come un tecnico meridionale) chiedono 55 mila al mese per tre stanze. Va bene dico, « Poi ci sarebbe un'altra casa in bilico » fa dubbioso il padrone. Accetto. « E' cotantissima l'anno per il scalamento ». Subisco anche quelle il padrone gioca allo scacchi. « Ha il suo stato di famiglia? Quanti figli ha lei? ». Tre rispondono tutti « Allora scusi non le da fare ». A Barriera di Lanzo sempre per tre stanze chiedono 39 mila lire e spese 20 mila a Linguetta per una mononuclea. Ecco, se l'altissima domanda di « un paio di posti letto » e « un immigrato » (se si parlate con un compagno sui banchi di lavoro dorme in un letto sfatto ma in comodità spende solo 14 mila lire) conviene al padrone parassita in via Sant'Agostino ce n'è uno che ha tre stanze e non gli frutterebbe 35 mila lire così invece — dodici brandine la « casa » si stacca alle dieci di sera se il letto è diviso in due, e se non si intracca duecentocinquantamila più.

Casa popolare? Un esempio in città? Grugliasco (10.500 abitanti) nel '51, 31 mila (in non scisso) un paese agricolo diventato il « polo » della *« Car »* (12.121) di una di Pina Farina a Vignale a Bertone alla Fiat austriaca, su più di

ventimila « napoletani » ce ne sono 150 — centocinquanta — in alloggi popolari tutto il resto è vittima del privato. E un esempio in città 428 abitazioni Ina (un lotto in corso Molise) messe in offerta 11 mila domande già presentate e i termini non sono ancora scaduti « una cosa selvaggia » commenta disgustato un funzionario in prefettura. Osi è un irresponsabile perché « il » di quella operazione ridi Artom che è un classico della tecnica per trasformare un grande complesso di edilizia popolare in un ghetto in forma. E' storia ancora recente e sempre esemplare. Di improvviso un nugolo di camion del comune piomba una mattina alle fidejuse case — met umbertine di borgo San Paolo. Sotto la sorveglianza della polizia in un'atmosfera da retata nazista centinaia di immigrati vengono caricati nella forza sui mezzi insieme alle loro povere cose e trasferiti all'Artom 9 palazzoni numerati, 99 scale 785 mt di appartamenti, 1990 vani 4500 inquilini: non un negozio, terra bruciata tutt'intorno alla piazza del quartiere e trasformata in campo di calcio del baracche che è l'unico servizio della zona.

Azione di massa per l'abitazione

Trionfante il sindaco di allora Grosso spiega e al problema era sintomatico per gli effetti di insubordinazione che aveva su tutta l'area del centro cittadino. Un'operazione di nettezza urbana né più né meno per salvare la faccia di Torino perbenista e sabauda. Tant'è che a nessuno in comune è passato per la testa di esaminare gli enormi problemi e di valutare i costi umani e sociali di un insediamento di massa in modo giuridico e di altra politica che quella del trasferimento (costo Ci ha pensato un gruppo di lavoro dell'INAC, i risultati della radiografia del ghetto a lavorare è solo il 22% del la popolazione (sono di più gli invalidi e i pensionati) mentre delle famiglie ha entrate inferiori alle 20 mila lire mensili a testa (ma un centinaio non raggiunge neanche le 12 mila quattrecento lire al giorno) e il resto sono in condizioni di miseria. Il 77% degli alunni trentotto bimbi sono senza scuola materna il fisco non ragiona su come fermare tanto odioso da capitare persino che il comune con una mano assunta con quattro figli di sinistra e con l'altra ne esiga dodicimila per due stanze che giurandano a due da ogni angolo le hanno pignorato i mobili per un debito di quindici mila lire nessuno ve ne è accorto.

Commenta il capo *« Equipe »* degli Ispes Sandro Gugliotta il caso di via Artom così: « Se c'è una dimostrazione inconfutabile che esemplifica di un modo come la politica della casa in testa dal comune non costituito una valida alternativa alla logica del profitto capitalistico e dall'altro dell'impunità di questa logica e solo senza strumenti idonei e soluzioni atte a temperare gli effetti più emarginanti di una soluzione finale com'è questa nei fatti ». Ma proprio per ridurre questa condizione in luglio i giornali dell'Artom si misero in prima fila a corso Traiano. E non a caso proprio qui è nato uno dei più combattivi comitati di quartiere (ora ne sorgono e si muovono ovunque in città e nelle cantine) e con l'aiuto del INAC, si è costituito il comitato di via Artom (100 mila di premi) e stata aper-

ta con successo la prima grossa vertenza di massa per lo adeguamento dell'affitto al salario. Insomma se in municipio avevano creduto di risolvere qualcosa con la creazione dei ghetti tipo Artom (ci sono anche le Vallette, la Fabbrica il quartiere Eca di via Leonavalle corso Bologna e s'è già detto di Mirafiori Sud e corso Salvemini) e di mantenere isolati nell'estrema periferia ribollenti nuclei di sottoproletariato ebbero proprio lì oggi si assiste a quella medesima presa di coscienza complessiva e di tipo nuovo che si manifesta nelle fabbriche.

Il segno più recente è venuto dalle casermette di Artom tipo quelle di borgo San Paolo. Sotto la sorveglianza della polizia in un'atmosfera da retata nazista centinaia di immigrati vengono caricati nella forza sui mezzi insieme alle loro povere cose e trasferiti all'Artom 9 palazzoni numerati, 99 scale 785 mt di appartamenti, 1990 vani 4500 inquilini: non un negozio, terra bruciata tutt'intorno alla piazza del quartiere e trasformata in campo di calcio del baracche che è l'unico servizio della zona.

JANE COI PELLIROSSO Una manifestazione di pellerossa contro due forti nella zona di Seattle è stata stroncata da reparti dell'esercito americano che sono intervenuti con i fucili a baionetta innata. La manifestazione, cui si era unita anche Jane Fonda, tendeva alla occupazione simbolica di due forti per richiedere la restituzione agli indiani e la trasformazione in centri culturali indiani. Una quarantina di pellerossa, oltre a Jane Fonda, sono stati fermati e tenuti nelle celle del forte Lawton. Nella telefoto Jane Fonda ripresa durante la manifestazione tra due leader pellerossa.

Sotto accusa le speculazioni degli enti pubblici

Si autoriducono l'affitto

L'iniziativa, partita dagli inquilini del Tesoro, si va estendendo a quelli dell'INAIL, INA, INPDAI — Gli enti previdenziali sono venuti meno ai loro fini istituzionali. Obbligare le società assicuratrici ad abbandonare il mercato immobiliare

L'assemblea del quartiere di Roma Nomentano indetta su iniziativa del PSI PCI e PSUP ha invitato gli inquilini degli enti pubblici (ma i nomi sono presenti INAIL, INPDAI, INA, Ministero del Tesoro) ad autoridursi l'affitto dopo avere chiesto una trattativa sui canoni. Ci è un precedente: di oltre diecimila inquilini del ministero del Tesoro di altri quartieri della Capitale i quali non accettano di ricevere risposta alla richiesta di trattativa hanno tenuto le assemblee eletti i comitati di cascateggiato e deciso di inviare un affitto ridotto del 30 per cento (il appartamento medio è affittato a 45 mila lire) in attesa di una nuova misura in trattative dirette.

Gli enti previdenziali di spongono ogni anno di circa 350 miliardi di lire in servizi. Le società di assicurazione, le numerose categorie del INAIL — riscuotono oltre 1000 miliardi di premi ogni anno e destinano agli immobili decine di miliardi. Gli enti previdenziali come sta mostrando l'esperienza INAIL ha 20 miliardi di immobili di cui 10 miliardi di cui circa il 50 per cento sono concessi a Roma e quasi 30 a Milano. Le società assicuratrici devono avere del capitale di riserva almeno di 100 miliardi di lire. Ma questo non impedisce che abbiano un giro d'affari immobiliare potrebbero essere semplicemente obbligate per legge a versare il 10 per cento delle entrate. Lo stesso si può dire per i fondi comuni di investimento e per le società di assicurazione. Sono necessarie due o più misure immediate per che pertinenti a casi di amministrazione di un ente previdenziale. Il primo è di obbligare gli enti a versare il 10 per cento delle entrate sul mercato di abitazioni

RAGGIUNTO IL QUARTO MILIONE

La lezione di Fidel Castro sulla «Zafra»

L'obiettivo di 10 milioni di tonnellate di canna da zucchero è lontano — Un grosso problema tecnico-scientifico, di cui il « corte », cioè il taglio della canna è solo il primo passo

Dal nostro corrispondente L'AVANA, marzo.

E' stato raggiunto il quarto milione; la gente che aveva seguito giorno per giorno su Gramma e su Juventud Rebelde le cifre quotidiane, riepilogate, divise per province e per « centrales » dell'accumularsi dei chili e delle tonnellate per fare i 10 milioni che ne discuteva come primo argomento arrivando in ufficio la mattina o facendo la coda davanti a un negozio, ora sembra guardare alla grande zafra con uno spirito diverso, come più pacato più riflessivo. Anche la stampa testimonia di questo

clima nuovo in confronto a quello che aveva caratterizzato i primi due mesi della zafra. Allora, alla fine di dicembre, quando, passata la soddisfazione per il raggiungimento del primo dei 10 milioni di tonnellate di zucchero, si passò il buon inizio, cominciarono a verificarsi i colpi a vuoto. Castro e gli altri dirigenti della rivoluzione chiamarono alla denuncia degli errori, delle deficienze che ostacolavano il lavoro. Invitarono a cambiare « sul campo » i quadri che non si fossero dimostrati all'altezza delle necessità e difficoltà insorgenti, e più frequente, in quel momento, si fece il richiamo all'« economia » dell'opera, ai doveri di ciascuno sul « fronte della canna », per la battaglia nell'agricoltura, per una più intensa partecipazione morale e fisica del popolo al difficile compito intrapreso.

Una svolta c'è stata sì, è passato, si potrebbe dire, dal soggetto all'obiettivo della sottilezza dell'elemento umano (entusiasmo spirito di sacrificio, ecc.) alla sottile natura dell'elemento tecnico-scientifico (è voluto insomma, porre in primo piano, far emergere come aspetto pregiudiziale quello della valutazione obiettiva della loro oggettività produttiva, economica. E se il metodo marxista è analisi concreta di una situazione concreta, la svolta avvenuta non è stata una conferma.

La tensione che si era prodotta in dicembre e in gennaio si è rilassata e si è verificata, avevano probabilmente preparato nei cubani la attesa di un discorso diverso da quello che poi Fidel fece. Lungo, minuziosamente, il discorso è stato una lezione, cifre, fenomeni naturali e scienza umana logica del processo, si sono visti allievi seduti di fronte ai televisori. Si trattava di richiamarsi o di sollecitare un atteggiamento mentale che permettesse di completare la condizione attuale inerente a una zafra come questa del 10 milioni non in termini di quantità ma di qualità. La zafra è infatti un processo in molte fasi, ciascuna indispensabile, e il « corte », il taglio, ne è il momento iniziale. Tagliare canna è un lavoro molto duro, e andando verso l'estate può diventare penoso, ma contiene in sé un sapore di sfida, pretende un'aggressività che può essere immediatamente soddisfatta, offre, visibili e pronti, i frutti della fatica. Il « canaveral », la piantagione di canna, è il fulcro di un buon metro più alta di un uomo.

I « macheteros » ci vanno dentro per soli, circondati da più parti e sembrano divorerla a lavoro finito il paesaggio è cambiato, quel che appare è poco più di un prato falciato di fresco. La zafra è un buon metro più alta di un uomo.

« Macheteros » ci vanno dentro per soli, circondati da più parti e sembrano divorerla a lavoro finito il paesaggio è cambiato, quel che appare è poco più di un prato falciato di fresco. La zafra è un buon metro più alta di un uomo.

Guido Vicario

Da marzo a dicembre

Nel Centenario di Lenin 5.000 compagni si rechneranno in URSS

Nel quadro delle iniziative del Partito per il centenario della nascita di Vladimir Ilic Lenin, da marzo a dicembre del corrente anno, circa 5000 compagni del Partito e della FGCI si rechneranno nell'Unione Sovietica per visitare i luoghi che furono teatro dei principali avvenimenti della Rivoluzione d'Ottobre. Stamattina dall'aeroporto della Malpensa di Milano, è partita per Mosca la prima comitiva di 75 compagni, accompagnata dal compagno Cervetti, membro del CC. La lista comitiva, composta da militanti attivi dirigenti del Partito e della FGCI di Roma, Alessandria, Modena, Bologna, Trento, Napoli e Livorno, durante la sua permanenza a Mosca, oltre alla visita al Museo della Rivoluzione al Mausoleo di Lenin alla mostra permanente della rivoluzione sovietica, avrà una serie di incontri con le organizzazioni del PCUS di Mosca e si occuperà delle fabbriche e delle case e con i comitati di alcune istituzioni sociali. La comitiva partirà in Italia il 16 marzo.